

# Patria

FUCINA D'ERESIE

## Sommario

Pag. 2 **Questione nazionale: punto debole della sinistra** di A. Gracci

Pag. 4 **Un Alba lontana dall'Europa** di S. Annechiarico

Pag. 6 **Confessioni di un sicario economico** di Moviso

Pag. 8 **Torna Ivan "il Terribile"** di V. Strada

Pag. 9 **Israele stato canaglia** di Progetto Eurasia

Pag. 10 **Utilità, contatti, internet, varie ed eventuali**

[patriaeuropa@katamail.com](mailto:patriaeuropa@katamail.com)

<http://xoomer.virgilio.it/patria>

[www.patria.splinder.com](http://www.patria.splinder.com)

PATRIA NOVEMBRE 2005



**NON CI SONO UOMINI DI DESTRA E UOMINI DI SINISTRA, MA C'E' IL SISTEMA E I NEMICI DEL SISTEMA.**

COLLABORA e LEGGI PATRIA!

da Rivista Indipendenza

## QUESTIONE NAZIONALE: PUNTO DEBOLE DELLA SINISTRA

di Angiolo Gracci

Con l'intervento di **Angiolo Gracci**, già comandante partigiano della "Divisione Garibaldi d'assalto 22 bis Vittorio Sinigaglia", direttore e responsabile di "*La resistenza continua - per un'Italia indipendente, libera, socialista*", proseguiamo la serie di interventi sul tema della questione nazionale. Non certo per fini intellettualistici, ma per stimolare una presa di coscienza critica -quindi costruttiva- nell'ambito di quella variegata (sfilacciata...) area dell'antagonismo sociale che si muove -meglio: afferma/tenta/... di muoversi- in una (più o meno definita) prospettiva di liberazione e di giustizia sociale. Lo sosteniamo da sempre -come uno dei punti cardini su cui ruota e si articola l'impegno dei compagni che nelle posizioni di fondo di questa rivista si 'riconoscono'- che il tema dell'indipendenza nazionale, di una autentica e reale indipendenza nazionale, per quanto dissimulato, negato, minimizzato, ridicolizzato, esiste -eccome- anche nel nostro paese. Che è una vera e propria cruna dell'ago cui non si può prescindere di passare. Che tale 'nodo' è centrale per il suo ruolo di condizionante cerniera tra la politica estera e quella interna, e che essa -la sua negazione- costituisce non solo la causa dell'immobilismo politico che caratterizza la vita della nostra nazione, ma ancor più la ragione dell'impossibilità in queste condizioni dell'attuazione di una profonda, egualitaria, socialista libertaria, ecologica, radicale trasformazione sociale, dei modi di produzione, di distribuzione, dei rapporti tra gli uomini e tra questi e l'ecosistema, di un'autentica liberazione, insomma. Eludere tale problema, non muoversi di conseguenza e in relazione ad esso, significa di fatto auto-relegare in un recinto il proprio operato, renderlo 'schizofrenico', condannando le proprie battaglie, per quanto 'sacrosante', nel pantano di uno sterile riformismo, delegandosi a un ruolo di 'oleatori' dell'apparato e del sistema dominante. Un impegno e un agire sociale -di 'tendenza', di mentalità, di prospettiva- alquanto difficile. Dal nostro 'osservatorio', nello stretto connubio tra liberazione nazionale e liberazione sociale che noi vediamo, chiamare tutte le 'diversità' a confrontarsi, a misurarsi, a circostanziare, a riflettere, a ragionare, a diffondere insorgenze reali, è uno sforzo di creazione, un bisogno di liberazione, un arricchimento collettivo.

1- Ritengo giusto rispondere all'invito fattomi dal collettivo redazionale di **Indipendenza** per un contributo alla ricerca che la rivista sta conducendo sulla questione nazionale. La questione appare ineludibile, oggi, e si

impone -vorrei dire finalmente- a tutta la sinistra italiana, ma solo per gli aspetti di macroscopica predominanza ch'essa ha assunto dopo il crollo rovinoso verificatosi nel vastissimo "*campo del socialismo reale*" che -escludendo la Cina, il Vietnam e la Corea del Nord- ha interessato la sua parte occidentale, cioè quella politicamente più significativa, l'Unione sovietica e tutti i paesi del Patto di Varsavia cui si sono sommati il crollo jugoslavo e quello albanese. La difficoltà "*psicologica*" che, muovendosi su posizioni di sinistra, si incontra nel trattare e approfondire il tema e le relative problematiche, è dimostrata -credo paradossalmente- dal fatto stesso che **Indipendenza** abbia considerato opportuno sostituire con il neologismo "*nazionalitario*" concetti e valori richiamati tradizionalmente dall'aggettivo "*nazionale*".

2- Proprio poche settimane or sono, nel corso di una riunione tra militanti impegnati nella campagna per il rimpatrio di **Silvia Baraldini** dalle carceri speciali USA, un compagno avvertiva l'esigenza di proporre che la denominazione "*Comitato per il rimpatrio di Silvia Baraldini*" venisse mutata in quella di "*Comitato per il ritorno in Italia di Silvia Baraldini*" perchè la parola rimpatrio richiamava quella di patria, parola che egli considerava odiosa perchè "*di destra*". L'episodio me ne ha ricordato uno analogo, di qualche anno fa: un altro compagno confessò, sempre nel corso di una riunione, come, ogni volta che sentiva pronunciare la parola "*patria*", avvertisse un malessere fisico. Del resto, già a metà degli anni Sessanta -avendo preso l'iniziativa, con altri compagni, di proporre alla Direzione del PCI la promozione di un "*Fronte Nazionale per la Difesa dell'Indipendenza e della Costituzione*" sulla base di una piattaforma ampiamente antimperialista, antifascista e di massa- avevo dovuto sperimentare, oltre alla sorda avversione dell'apparato del partito, la critica e la successiva defezione del gruppo di compagni del PSIUP che, dopo aver aderito con entusiasmo in un primo momento, ripensandoci, avevano trovato equivoca e inaccettabile l'aggettivazione di "*nazionale*" data al Fronte. Ciò, nonostante che un insospettabile dirigente comunista e uno dei più autorevoli padri della Costituzione, **Umberto Terracini**, mi avesse scritto di condividere in pieno quella iniziativa, tanto da dichiararsi interessato a sostenerla nella Direzione nazionale del PCI. Tuttavia le resistenze, le diffidenze, i sabotaggi, le barriere frapposti furono tali e tanti da condannare il progetto al fallimento. Solo recentemente (a distanza di venticinque anni, una generazione dopo!) altri, con maggior fortuna, hanno ripreso l'idea di un "*Comitato per la Difesa della Costituzione*", ma l'iniziativa - ignoro se per prudenza o altro- è stata da essi sganciata da ogni riferimento alla nazione e alla connessa questione della sua indipendenza.

3- Nell'ambito, per fortuna ancora ampio, del movimento democratico, progressista e antifascista -e, quindi (come sarebbe possibile altrimenti?) tendenzialmente antimperialista- esce da quarantacinque anni, in polemica e involontaria sfida alle posizioni sopra episodicamente accennate, la testata di *"Patria Indipendente"*, organo ufficiale dell'*Associazione nazionale dei partigiani italiani*, la massima e più autorevole dei combattenti della Guerra di liberazione nazionale. Deve dedursi, pertanto, che concetti politici-chiave, come quelli richiamati da parole-simbolo, quali *"nazione"* e *"patria"*, appartengono alla categoria delle non poche contraddizioni culturali di fondo irrisolte che hanno reso divisa, incerta, inconcludente e -alla prova dei fatti- perdente, l'intera sinistra italiana, sebbene essa - all'indomani dell'insurrezione del 25 aprile- avesse dimostrato di essere sostenuta dalle speranze di una larghissima base popolare, soprattutto operaia. Una base di massa che, se diretta diversamente, avrebbe potuto dimostrarsi decisiva sia per avviare una effettiva realizzazione del programma di profondo rinnovamento postulato dalla Costituzione nata dalla Resistenza antinazifascista, sia per consentire la riappropriazione di quell'indipendenza nazionale e della conseguente sovranità popolare, l'una e l'altra pesantemente offese e rese praticamente inescrutabili, nella loro indispensabile pienezza, dall'ormai semisecolare *"presidio-occupazione"* del nostro territorio nazionale operato dall'imperialismo yankee.

4- Certo, è ben noto, che la questione nazionale e quella dell'unità nazionale furono ideologicamente sollevate e poi sviluppate, in modo politicamente e operativamente organico, dalle borghesie dello scorso secolo. E' altrettanto noto ch'esse seppero gestirle con successo, coinvolgendo e ottenendo la risolutiva partecipazione delle classi sociali subalterne. Questa collaudata verità storica, tuttavia, non aveva e -a nostro avviso- non ha mai creato, obiettivamente, incompatibilità, ipotetiche idiosincrasie con le nuove aspirazioni, i nuovi ideali, la nuova cultura socialista successivamente espressi proprio da queste classi sociali maggioritarie. Che sentimento nazionale e amore per l'indipendenza del proprio paese (patria) fossero tutt'altro che incompatibili con il programma di riscatto sociale e classista scritto sulle bandiere rosse portate avanti, ovunque nel mondo, dalle avanguardie rivoluzionarie del socialismo, è stato ampiamente e inconfutabilmente dimostrato proprio dalla storia intensa di questo secolo che ora volge al suo epilogo. La prima *"patria del socialismo"* fu salvata dall'irrompere delle armate hitleriane, soprattutto dall'esplicito appello alla sua difesa lanciato da Stalin ai pur molteplici e diversissimi popoli dell'Unione sovietica. Poco importa, ai fini del raggiungimento dell'obiettivo, che

quell'appello appassionato fosse stato sincero o strumentale. Funzionò. È importato, invece - disastrosamente - che, all'indomani della vittoria sull'invasore nazista, l'URSS o, meglio, la sua classe dirigente -ormai paga e salda al potere, voltasi ad allargare e a consolidare i suoi privilegi di *"nuova borghesia burocratica"*- sia degenerata al punto di comprimere, calpestare, violentare il sentimento nazionale, vale a dire l'identità nazional-culturale di alcune di quelle popolazioni. È stata questa classe dirigente, questa nuova borghesia *"rossa"* che - legittimando perfino la pratica dello sradicamento territoriale- operò sistematiche deportazioni di masse nazionalmente omogenee e giunse, poi, in nome dei *"supremi interessi internazionalisti del proletariato"* ad arrogarsi il diritto di invadere, a sua volta, i paesi (le patrie) del proprio *"campo"* formulando la teoria, tipicamente imperialista, della *"sovranità limitata"* degli altri. Una teorizzazione che sarebbe stato più consono e meno traumatico fosse stata proclamata da uno dei più autentici esponenti dell'imperialismo: i Truman, gli Johnson, i Nixon, i Reagan, i Bush. E -a parte il *"Patria o morte!"* dei rivoluzionari cubani, nicaraguensi, salvadoregni, ecc.- che dire del patriottismo di un gigante della rivoluzione mondiale quale è stato **Mao Tse Tung**? Nell'ottobre del 1938 -un anno già carico dell'immane tempesta che si sarebbe scatenata su tutti i continenti- riflettendo su *"Il ruolo del Partito comunista cinese nella guerra nazionale"*, **Mao Tse Tung** scriveva, nella sua prosa semplice e convincente: *"Può un comunista, che in quanto tale è internazionalista, essere al tempo stesso un patriota? Noi sosteniamo che non solo può, ma deve esserlo. Il contenuto specifico del patriottismo è determinato dalle condizioni storiche"*.

E chi ha mai osato confutare lo spirito adamantinamente patriottico di **Ho Chi Min** quando esortava alla lotta il suo popolo martoriato ricordando che *"Nulla è più prezioso della indipendenza e della libertà"*?

5- Riaffiorano qui, alla memoria di un ormai vecchio militante, quale sono, la qualifica di *"patriota"* rivoltami, in modo irridente, da non pochi giovani compagni nel corso del grande movimento della contestazione extraparlamentare che caratterizzò gli anni '60-'70. Erano i medesimi che -per incolpevole, scarsa conoscenza della storia e delle masse- con ingenuo e quasi orgoglioso tono di sfida, amavano ritmare, nei cortei, lo slogan *"Il proletariato non ha nazione-lotta armata-rivoluzione!"*.

Oggi, nell'immensa area dove la rivoluzione avrebbe dovuto partare al potere il proletariato, nel vuoto lasciato dal crollo verticale di un potere fittiziamente proletario, la prima elementare risposta istintiva -ma autentica e inequivocabile- dei popoli ingannati è stata quella della rivendicazione e della riappropriazione della propria identità nazionale

e culturale e della propria indipendenza. Al di là degli inevitabili eccessi, in parte provocati proprio dalla lunga compressione autoritaria, questa riappropriazione va vista come il naturale, insopprimibile punto di partenza per il rilancio di ogni progettualità vincente di rifondazione rivoluzionaria e internazionalista.

Questo movimento -latente o manifesto- esiste, del resto e da tempo, anche nell'Occidente capitalista "vincente". È manifesto in Corsica, nei Paesi Baschi, in Catalogna, in Irlanda. È latente ancora, qui, in Italia, la nostra patria, che è quella della Resistenza e della Costituzione tradite. Non certo quella del potere politico-mafioso, stragista e collaborazionista, che si è retto e si regge, da mezzo secolo, grazie alla presenza, sull'intero territorio nazionale, di oltre 140 basi e installazioni militari straniere. La prima, tra le tante tragedie del nostro popolo, è che i maggiori partiti tradizionali della sinistra hanno finito per collaborare, di fatto, con l'imperialismo occupante oltre che con quello indigeno, mentre quelli minori e "più a sinistra" hanno continuato ad autogratificarsi con le proprie velleità antimperialiste, ridotte alla pura e semplice denuncia dei fatti compiuti e all'inserimento nei propri programmi dell'ormai rituale, patetica, stanca invocazione per l'"uscita dell'Italia dalla Nato e della Nato dall'Italia".

6- Concludendo, sarebbe interessante -anzi, sarà necessario- impegnarsi, allora, ad individuare, possibilmente una volta per tutte, le cause profonde (storiche, sociali, culturali, politiche) di questa cronica debolezza della sinistra italiana sulla questione nazionale (insufficiente sensibilità, disattenzione, incapacità di coerente e protratta mobilitazione). Questo richiederà l'apertura di un più ampio dibattito.

Sarebbe già molto se la sinistra italiana, nel suo complesso, trovasse il coraggio di aprirlo in modo critico e autocritico, franco e sereno, evitando di invischiarsi, opportunisticamente, nelle consuete rigide contrapposizioni, nelle consuete aprioristiche etichettature dogmatico-settarie, nelle facili, presuntuose arroganze che tutto nullificano e nulla risolvono. Meglio tardi che mai.

Angiolo Gracci

**FRONTE PATRIOTTICO**



[www.frontepatriottico.too.it](http://www.frontepatriottico.too.it)

da El Moncada

## UN'ALBA LONTANA DALL'EUROPA

di Sabbatino Annechiarico

Sentiamo parlare di Fondo monetario internazionale, di accordi di libero commercio e, per chi segue l'America latina, anche di sigle come Alca o Mercosur, per esempio. Ma di Alba si parla poco. Questo importantissimo accordo che ha dato vita a Telesur, o a Petrocaribe, è quasi assente dalle pagine dei giornali. Perché? Perché non rientra nella logica di chi, per primo, ha creato le strategie imprenditoriali per arricchirsi e lasciar morire di fame la popolazione meno ricca. Per capire l'aspetto rivoluzionario dell'Alba bisogna ripercorrere le tappe di questi accordi, a partire dal luglio 1944 quando, nella romantica località di Bretton Woods, nel New Hampshire (Usa), si riunirono le più grandi corporazioni d'affari al mondo (assieme a noti economisti dell'epoca, banchieri e politici) per promuovere strategie economiche a livello planetario così da risanare le devastanti conseguenze economiche sui loro affari causate dalla seconda guerra mondiale. Da quell'incontro nacque il Patto di Bretton Woods che diede vita al Gruppo della Banca mondiale (World Bank Group) con il mandato di "prevenire crisi economiche e di favorire lo sviluppo". Poi, nel 1945, venne l'International Monetary Fund, cioè il Fondo monetario internazionale, (Fmi), "per promuovere la cooperazione monetaria internazionale e facilitare la crescita equilibrata del commercio internazionale". Infine, nel 1947, arrivò il General Agreement on Tariffs and Trade, Gatt, (sostituito nel 1995 dal World Trade Organization -Wto-) "per regolare lo scambio commerciale tra le nazioni". Il Patto di Bretton Woods tra gli uomini d'affare più ricchi e potenti al mondo venne siglato quasi 4 anni prima della dichiarazione Universale dei Diritti Umani forse come presagio o avvertimento all'intera umanità sulle priorità in questo mondo. Infatti, queste tre organizzazioni sovranazionali rispondono all'unica logica del capitale economico delle maggiori corporazioni al mondo, decidono i finanziamenti, impongono le politiche economiche e regolano i mercati d'affari su tutti gli stati aderenti. Da allora, gli accordi internazionali realizzati nell'area di paesi capitalisti seguono questa logica, strutturando le strategie d'azione sul "Libero Mercato", chiave indispensabile per le esigenze delle corporazioni. La Comunità Economica Europea nasce con questa logica di libero mercato dopo l'accordo di Roma, siglato nel marzo del 1957 dai Ministri di Francia, Germania, Paesi Bassi, Italia, Belgio e Lussemburgo. Nell'inverno del 1992 a Maastricht, in Olanda, i Ministri dei 12 paesi membri del Consiglio della Cee firmano il

trattato dell'Unione europea che entrerà in vigore il 1 novembre dell'anno successivo, conosciuto come trattato di Maastricht, che contiene gli strumenti politici necessari per rafforzare il libero mercato tra gli Stati membri dell'attuale Unione europea. Anche in America Latina gli accordi tra Stati confermano questa tendenza politica del libero mercato. Esempi al riguardo sono il North American Free Trade Agreement (Nafta), tra Stati Uniti, Canada e Messico; il Mercato Común del Cono Sud, (Mercosur), con Brasile, Argentina, Uruguay, Paraguay e il Cile che chiede di essere ammesso: il Gruppo dei Tre (G3), tra Messico, Colombia e Venezuela; il Patto Andino, oggi Comunidad Andina de Naciones, (Can), con Bolivia, Perú, Ecuador, Colombia e Venezuela; infine il Mercato Común del Caribe, (Caricom), che comprende Antigua e Barbuda, Bahamas, Barbados, Belize, Repubblica Dominicana, Giamaica, Grenada, Guyana, Montserrat, Saint Kitts e Nevis, Saint Lucia, Saint Vincent e Grenadine, Trinidad e Tobago. Altri accordi a livello mondiale seguono questa logica di liberalizzazione del mercato, come la Association of South East Asian Nations, (Asean), e la European Free Trade Association, (Efta). A sessant'anni dal Patto di Bretton Woods le corporazioni non solo sono riuscite a risanare i loro affari, ma sono andate ben oltre, arricchendosi in misura così sproporzionata da acquisire un potere assoluto che permette loro di decidere le sorte della maggior parte degli esseri umani, delle cose e della natura esistenti sul pianeta. Dalla fine della II guerra mondiale a oggi, tutte le guerre si sono costruite in funzione a questi interessi, e quasi tutti i popoli del cosiddetto Terzo mondo che hanno aderito alle politiche del libero mercato neoliberista, si sono impoveriti fino alla fame o alla morte, addirittura, ipotecando il loro futuro con un debito estero mai più pagabile. L'evoluzione storica dell'Argentina lo dimostra: dal 1945 al 1955 gli Stati Uniti imposero un blocco economico all'Argentina, proprio negli anni in cui il paese sudamericano governato da Juan Domingo Perón non aderì alle politiche economiche del Fmi. Il blocco terminò nel giugno del 1955 con la presa del potere del Generale Pedro E. Aramburu che destituì il governo peronista con un sanguinario colpo di stato simile a quello in Cile nel 1973 (con il supporto degli Stati Uniti e il consenso della Chiesa Vaticana) bombardando la Casa Rosada (il palazzo del Governo), e altri palazzi pubblici con migliaia di morti soprattutto civili. L'Argentina non aveva debito estero ed era tra i paesi più prosperi del mondo ma, sotto la vile dittatura pro imperialista di Aramburu, aderisce alle politiche economiche del Fmi con i risultati che abbiamo visto tutti. Dopo sessant'anni di assoluta fedeltà alle ricette imposte dal Fmi, nel dicembre del 2001, anno del crac economico, ha raggiunto un debito estero di oltre 140 miliardi di dollari, una

popolazione impoverita, uno stato sociale distrutto, una precarizzazione del mondo del lavoro, e persino la privatizzazione del sottosuolo, con le risorse naturali in mano alle grandi corporazioni transnazionali: dal petrolio alle mucche, dalla Pampa alle miniere, dall'Oceano alle foreste. Come conseguenza della politica neoliberista, nel 2002 gli argentini hanno conosciuto la fame (mai provata prima), addirittura morendone. In quell'anno la mortalità infantile solo per fame (escludendo quella per mancanza di medicine o semplicemente per assenza di medici) raggiunse cifre da capogiro con punte in aree meno protette di oltre 50 bambini uccisi al giorno, come conseguenza delle criminali ricette economiche delle transnazionali. Queste ricette economiche entrano a pieno titolo sotto la voce di Terrorismo internazionale, ma non sono state mai condannate da alcun organo in difesa dei Diritti umani. In queste condizioni si trovano tutti gli Stati latinoamericani e dei Caraibi, tranne la Cuba socialista che non ha mai accettato le politiche economiche del Fmi; ragione per cui Cuba, che non ha debito estero e ha uno stato sociale sempre in espansione, subisce da oltre quattro decenni un blocco economico dagli Stati Uniti molto peggiore di quello subito dall'Argentina nel decennio peronista. Un blocco, non solo economico, assecondato da altri Stati come quelli dell'Unione europea capitalista e colonialista anch'essa, che riprende le politiche espansioniste del Patto Bretton Woods, poi aggiornate con gli accordi di Maastricht, pronta a sostenere per i propri interessi questa criminale azione verso il popolo cubano. Dall'Unione europea di Maastricht, figlia prediletta del Fmi, pretendere un equo rapporto commerciale tra i 25 Stati che la compongono è solo un'utopia, per la disparità delle condizioni di sviluppo industriale e del costo della mano d'opera in ogni area geografica europea. Lo confermano la disperazione sociale ed economica che intere popolazioni subiscono, in particolare quelle dell'area ex sovietica, che hanno peggiorato le loro condizioni di vita da quando si sono staccati dall'Urss. Milioni di disperati di questi paesi, trovano come unica soluzione l'emigrazione in paesi più forti dell'Unione europea. Questa emigrazione è, di fatto, sfruttamento a basso costo, lavoro nero sotto caporalato, vita da servi 24 ore su 24 per assistere anziani o infermi o, peggio ancora, arricchimento di uno dei maggiori affari della criminalità organizzata: la prostituzione, anche minorile. Tutto ciò senza le garanzie per emergere, simili alla schiavitù settecentesca, come per una numerosissima fascia di latinoamericani, vittime dello stesso sistema. Quindi le cose all'interno dell'Unione non sono rosee, né diverse da altrove, e neppure stanno meglio le nazioni neoliberiste "industrialmente sviluppate" come Italia, Spagna, Grecia, Portogallo, dove la

precarietà nel mondo del lavoro, simile all'Argentina neoliberista di Menem, lo smantellamento dello stato sociale, le privatizzazioni indiscriminate, stanno creando nuove sacche di povertà e nuovi emarginati in nome dei parametri di Maastricht. Una realtà neoliberista che mette i popoli sullo stesso livello di sfruttamento sociale: Maastricht per l'impero europeo e l'Alca, o simili accordi, per quello statunitense.

In quest'ultimo decennio i latinoamericani hanno intrapreso molte lotte per non far decollare l'Alca, facendo fallire in anticipo il programma di annessione continentale degli Stati Uniti che avrebbe dovuto entrare in vigore quest'anno; lotte che purtroppo non si sono viste sul versante europeo, dove non ci sono state neppure contestazioni rilevanti e si è lasciata mano libera agli eredi di Bretton Woods nell'applicare le politiche socio-economiche di Maastricht.

I popoli latinoamericani che si ribellano al colonialismo e alla sottomissione imperialista hanno lunghe radici nel tempo. Quelle radici latinoamericane risalgono ai tempi della nascita degli Stati-nazioni attuali. Lo dimostra la lettera di Simón Bolívar, precursore per l'indipendenza dei popoli, scritta nella città di Kingston, Jamaica, il 6 di settembre del 1815, dove tracciava le basi per l'integrazione latinoamericana dei popoli sovrani che, successivamente, fu conosciuta come la Dottrina Bolivariana de unidad y independencia. Uno scritto che anticipa di 8 anni la dottrina Monroe, (1923) quella che traccia l'America per gli americani, che rese possibile la cultura imperialista del capitalismo contemporaneo. Centosessantasei anni dopo la lettera di Bolívar, il Presidente del Venezuela Hugo Chávez Frías, riprende i suoi postulati e, nel dicembre 2001 nell'isola caraibica di Margherita in presenza dei capi di Stato nel meeting delle Associazioni di Stati del Caribe, propone un'Alba di speranza per il continente latino: un accordo unico al mondo in contrasto con il Patto di Bretton Woods. Si trattava dell'Alternativa Bolivariana para America Latina y Caribe, siglata come Alba, in antagonismo con tutti gli accordi delle politiche del libero mercato. Era una proposta d'integrazione tra popoli, differente e opposta a quelle neoliberiste, che portava in primo piano la lotta alla povertà e alle esclusioni sociali, seguendo gli interessi dei popoli e non quelli delle transnazionali; con l'assoluta priorità per la difesa dei Diritti umani, del lavoro, delle donne, dell'infanzia e dell'ambiente. In primo risultato fu a La Habana il 14 dicembre del 2004, con accordi bilaterali tra il Presidente Hugo Chávez Frías, in nome della Repubblica Bolivariana del Venezuela e il Presidente Fidel Castro Ruz del Consiglio di Stato Cubano, in nome della Repubblica di Cuba. Accordo che mette in pratica l'Alba tra i due Stati proprio in occasione della commemorazione del cent'ottantesimo anniversario dalla vittoria di

Ayacucho.

L'Alba, in sostanza, è la prima e unica alleanza libera tra stati sovrani dell'America latina e Caraibici senza rispondere (e quanto meno essere sottomessa) alle politiche di mercato economico, come lo sono l'Alca per l'America o Maastricht per l'Europa. Un'Alba inserita nelle lotte di liberazione dei popoli latinoamericani e, purtroppo, lontana dall'Europa che tanto ne avrebbe bisogno.

Sabatino Anecchiarico

da Movisol

## PERKINS: CONFESSIONI DI UN SICARIO ECONOMICO

La Negli USA è stato pubblicato un libro clamoroso di John Perkins che denuncia come gli ambienti finanziari abbiano utilizzato la Banca Mondiale, il FMI e una rete di sicari finanziari privati per aggredire e rovinare intere nazioni, risalendo fino al tempo in cui Kermit Roosevelt Jr. (nipote del presidente Theodore, da non confondere con il presidente Franklin Delano Roosevelt) orchestrò il rovesciamento del governo nazionalista di Mossadeq in Iran, nel 1953.

Il libro è intitolato **Confessioni di un sicario economico: come gli USA usano la globalizzazione per rubare migliaia di miliardi ai paesi poveri**. Il 9 novembre Perkins è stato intervistato da Amy Goodman di Democracy Now!. Presentandosi in pratica come un "sicario economico" pentito, ha spiegato: "Essenzialmente fummo addestrati per costruire l'Impero Americano, come abbiamo poi fatto. Si trattava di creare una situazione in cui il massimo delle risorse possibile affluisse nel nostro paese, alle corporations e al governo, e in questo riuscimmo molto bene. Abbiamo costruito il più grande impero della storia ... Diversamente da ogni altro impero, questo è stato creato soprattutto attraverso la manipolazione economica, con l'inganno, con la frode, irretendo la gente nel nostro stile di vita, attraverso i sicari economici. Fui molto addentro a tutto questo."

Perkins spiega di essere stato reclutato alla National Security Agency (NSA), ma di aver ufficialmente lavorato per imprese private. "Il primo vero sicario economico risale ai primi anni Cinquanta, fu Kermit Roosevelt Jr., il nipote di Teddy, che rovesciò il governo iraniano, un governo democraticamente eletto ... Ci fu qualche piccolo spargimento di sangue, ma nessun intervento militare; furono solo spesi milioni di dollari e Mossadeq fu rimpiazzato dallo scia d'Iran. "A quel punto capimmo che quest'idea del sicario economico era proprio un gran successo. Non ci

dovevamo preoccupare della minaccia della guerra con la Russia se procedevamo in tal modo. L'unico problema allora fu che Roosevelt era un agente della CIA, dunque un dipendente del governo. Se fosse stato pescato con le mani nel sacco saremmo finiti in un mare di guai. Sarebbe stato estremamente imbarazzante. Fu così che si arrivò alla decisione di impiegare organizzazioni come la CIA e la NSA per il reclutamento di gente che potesse assolvere al compito di sicario economico, come me, e mandarla poi ad operare entro imprese private, studi di consulenza o d'ingegneria, imprese di costruzione, ecc. di modo che se fossimo stati scoperti non sarebbe stato possibile stabilire un collegamento con il governo". Perkins ha lavorato con l'impresa Chas. T. Main di Boston con l'incarico di "estendere crediti ad altri paesi, prestiti ingenti, di gran lunga superiori a ciò che essi avrebbero potuto pagare. Il prestito aveva un'unica condizione. Diciamo che per ottenere un miliardo di dollari, un paese come Indonesia o Ecuador doveva solo girare il 90% di quel prestito ad un'impresa statunitense, per costruire infrastrutture, come la Halliburton o la Bechtel. Quelle erano le maggiori. Loro poi andavano lì per costruire gli impianti di elettrificazione, porti o autostrade, cose che però servivano solo alle famiglie più ricche di quel paese. E alla povera gente veniva addossato quel debito enorme, che non avrebbe mai potuto ripagare".

Quando i sicari economici erano in difficoltà nel portare a compimento la propria missione, entravano di scena gli "sciacalli", cioè coloro che assassinavano i politici che si rifiutavano di collaborare. Questo è ciò che capitò al presidente panamense Omar Torrijos, spiega Perkins: "Torrijos aveva firmato un Trattato del Canale con Carter ... ma poi continuò a negoziare con i giapponesi, che erano disposti a finanziare la realizzazione di un canale a livello del mare. Con il procedere di quei negoziati, la Bechtel Corporation cominciò ad innervosirsi. Il suo presidente era George Shultz e il consigliere anziano era Caspar Weinberger. Quando Carter fu messo da parte ... perse le elezioni e arrivò Reagan, Shultz andò a ricoprire l'incarico di segretario di Stato, provenendo dalla Bechtel, e Weinberger, anch'egli dalla Bechtel, andò a ricoprire l'incarico di Segretario alla Difesa. Essi si arrabbiarono con Torrijos. Cercarono di convincerlo a rinegoziare il Trattato del Canale e a dissuaderlo dal parlare con i giapponesi. Lui li respinse con fermezza. Era una persona di principi ... era una persona straordinaria, Torrijos. Fu così che morì in un incidente aereo, dovuto ad un registratore che conteneva esplosivo. Io tenevo le mani in pasta, avevo lavorato con lui. Sapevo che i sicari economici avevano fallito e che gli sciacalli erano alle sue costole, poi l'aereo è esploso per via di quel registratore che conteneva una bomba. Io non ho dubbi che sia avvenuto con il benessere della CIA e molti di coloro che hanno condotto

indagini in America Latina sono giunti alle stesse conclusioni. Naturalmente di questo non se n'è mai sentito parlare qui negli Stati Uniti".

Perkins, che riferisce di aver personalmente operato in Indonesia, Ecuador, Panama e Arabia Saudita, afferma di aver iniziato vent'anni fa a scrivere il suo libro, ma ha spesso dovuto sospendere il lavoro a motivo delle pressioni ricevute. Dopo l'11 settembre ha deciso finalmente di concluderlo: "La mia decisione definitiva è maturata con i fatti dell'11 settembre. Mi resi conto che la storia doveva essere raccontata perché ciò che accadde l'11 settembre è un risultato diretto di ciò che fanno i sicari economici".

*Il "complesso veneziano"*  
Giudicando molto interessanti le rivelazioni di John Perkins, il fondatore dell'EIR Lyndon LaRouche ha fatto notare che il problema di fondo non è solo che i governi corrotti ricorrano ai servizi di "sicari economici", quanto piuttosto che a monte vi sia un'oligarchia finanziaria che corrompe e controlla il governo USA usandolo per scopi diametralmente opposti a quelli della Costituzione USA. Inoltre, di particolare interesse è l'ultima affermazione di Perkins, sull'11 settembre, giacché conferma, anche se in maniera indiretta, l'analisi su quegli avvenimenti che LaRouche produsse "a caldo" durante un'intervista radiofonica, mentre i fatti si stavano svolgendo: denunciò subito le responsabilità "interne" all'establishment del potere nel rendere quella catastrofe possibile. Inoltre, sempre a proposito dei mandanti dei "sicari economici", LaRouche ha spiegato che non si può semplicemente parlare di una struttura di potere anglo-americana, ma che è più opportuno parlare di "complesso veneziano" dell'oligarchia finanziaria sinarchista internazionale, facendo così riferimento alla millenaria tradizione della Serenissima, storicamente trasferitasi nel sistema anglo-olandese (impero britannico). LaRouche ha ricordato le operazioni che questa struttura ha condotto contro le sue iniziative a favore di un nuovo e giusto ordine economico mondiale, soprattutto quella del 1975 per una banca internazionale di sviluppo, contro l'Operazione Juarez per l'integrazione latinoamericana del 1982, contro il progetto del Triangolo Europeo del 1989 successivamente riformulato nel Ponte di sviluppo eurasiatico del 1991, ed infine contro l'iniziativa per una nuova Bretton Woods che egli porta avanti dal 1997. L'ex candidato alla presidenza USA fa anche notare che il libro sarebbe dovuto uscire ad agosto e che avrebbe senz'altro "scoperto alcuni dei segreti più sordidi" dell'amministrazione Bush-Cheney. Il libro di Perkins contribuirà inoltre a inquadrare meglio l'eliminazione di grandi personalità come Aldo Moro, Jurgen Ponto, Alfred Herrhausen, Indira e Rajiv Gandhi e Omar Torrijos.

da Corriere della Sera

## TORNA IVAN "IL TERRIBILE"

di Vittorio Strada

Dal quotidiano il Corriere della sera del 27 settembre 2005.

In Russia, la "Literaturnaja gazeta" pubblica un articolo dal titolo "A noi serve un nuovo zar come lui". Il ritorno di Ivan non è più terribile. Cade il paragone con Stalin. Formazioni giovanili lo rivalutano.

Ci è sembrato interessante proporvi questo articolo, sicuramente di un grande esperto di Russia e dintorni.

Torna Ivan il Terribile. In Russia, naturalmente. E anche chi conosca la situazione interna attuale di quel Paese, la cui democrazia post-sovietica è definita dagli stessi ideologi del potere "guidata" (dall'alto) e da altri semplicemente "simulata", la cosa desta una certa sorpresa. Anche perché questo sovrano russo (1530-1584), che fu indubbiamente di grande rilievo (estese territorialmente il dominio-verso Oriente con la conquista di Kazan e Astrachan, sottomettendo i tatars del Volga, e fu il vero fondatore dello Stato centralizzato, di cui potenziò l'assolutezza in una lotta senza quartiere contro i boiari), è stato al centro della riflessione storica russa, suscitando in molti una ferma condanna morale per la crudeltà dei suoi atti contro i nemici interni.

Fu una personalità assai complessa sia psicologicamente, come appare dalla crisi religiosa in lui provocata dai suoi delitti, sia culturalmente, come dimostrano le lettere, ricche di dottrina, da lui scritte in un carteggio con uno dei suoi più stretti collaboratori, il principe Kurbskij, che poi lo abbandonò, passando nel campo polacco. La sua figura è viva nell'immaginario politico occidentale come rappresentante estremo del potere autocratico russo grazie soprattutto al celebre film di Sergej Eisenstein, opera splendida che fu commissionata al grande regista da Stalin, al quale però non piacque come, nella seconda parte del film (da lui proibita), era rappresentata la figura del sovrano, nella quale egli vedeva una sorta di "modello" per se stesso, spietato nella lotta contro i "boiari" comunisti e contro il "suo" Kurbskij, il "traditore" Trotskij.

Per Stalin, ai cui occhi Ivan il Terribile fu "un governante grande e saggio che seppe proteggere il paese dalla penetrazione dell'influsso occidentale e mirò ad unificare la Russia", l'immagine che Eisenstein aveva dato dello zar era quella di un "debole" in quanto, nel film, egli non sterminò tutte le famiglie dei boiari sospetti e, come il 2 febbraio 1947 Stalin disse

nel corso di una udienza concessa al regista (e all'attore Nikolaj Cerkasov che aveva impersonato lo zar), "Ivan il Terribile liquida una famiglia di feudali, una stirpe di biari e poi per un anno intero si pente e prega perdono per il "peccato" commesso, mentre avrebbe dovuto agire con maggior risolutezza".

Un altro fondamentale aspetto della politica di Ivan il Terribile era cara a Stalin, che vi vedeva quasi un'anticipazione della polizia politica sovietica: l'opricnina, cioè una sorta di potente guardia del corpo personale (in antico russo "opricnyj", significa "particolare, speciale") che godeva di esclusivi privilegi su una parte del territorio russo e dava la caccia ai nemici dello zar (aristocrazia boiara e rappresentanti della Chiesa) con torture e massacri: una vera e propria organizzazione terroristica, il cui capo, Maljuta Skuratov, servile e sadico esecutore del volere dello zar, è passato alla storia come una odiosa figura di boia, mentre per Stalin era un "grande comandante militare russo".

Dati questi precedenti non può non fare impressione leggere in uno degli ultimi numeri della "Literaturnaja gazeta", giornale aperto alle idee neonazionaliste (o "patriottiche, come si autodefiniscono), un articolo che ha per titolo "A noi serve un nuovo zar terribile". Queste parole appartengono al personaggio intervistato, Valerij Korovin, capo della nuova opricnina, costituita dall'Unione eurasiatica della gioventù, il cui congresso organizzativo non a caso si è svolto nell'antica città russa di Aleksandrov, culla della milizia di Ivan il Terribile. Si tratta della più recente tra le organizzazioni politiche giovanili russe, alcune delle quali, di netta tendenza filoputiniana, e ispirate dall'alto, hanno conquistato notorietà per le loro azioni contro le forze democratiche-liberali: dal gruppo "Camminare insieme" al più recente "I nostri", in russo "Nasci", detti ironicamente "nascisti", dove è facile sostituire la "n" iniziale con una "f". Si tratta di gruppi galvanizzati dal timore, forse eccessivo, suscitato dalla "rivoluzione arancione" ucraina, della possibilità della ripetizione di una sua variante in Russia, che questi gruppi giovanili si preparano a osteggiare.

La neonata Unione eurasiatica russa è di particolare interesse perché è parte di quella ideologia neoeurasiatica, il cui rappresentante maggiore è un ideologo e politico come Aleksandr Dugin, la cui cultura richiama quella della "nuova destra" europea-occidentale e della nuova sinistra noglobal, nettamente antioccidentale e antiamericana, nostalgica dell'impero eurasiatico sovietico (alla metafisica dell'opricnina" Dughin ha dedicato di recente una conferenza).

Korovin nella sua intervista stabilisce un'analogia tra la situazione in Russia al tempo di Ivan il Terribile e al tempo di Putin: in entrambi i casi il

paese è insidiato da nemici esterni ed interni (oggi dalle forze della NATO e dagli "scherani" "arancioni" al servizio dell'Occidente, il che minaccia di disgregare la Russia e impedisce al presidente Putin di svolgere appieno la sua funzione storica di riunificazione dello spazio tradizionalmente russo eurasiatico).

Compito della gioventù "attiva e intelligente" è quello di "salvare la Russia" appoggiando le forze sane di un potere che deve diventare di nuovo "sacrale", cioè guidato da un'idea forte, e non deve più essere "decomposto e corrotto" come l'attuale: l'"idea" è quella dell'unità eurasiatica e come base organizzativa ha la nuova "opricnina". Korovin sottolinea anche la differenza tra il suo movimento e quello dei "Nostri", i nascisti, che sono creature "artificiali" progettate dal Cremino "in sostegno incondizionato dell'attuale regime", mentre il suo gruppo appoggia l'attuale potere a precise "condizioni": l'"opricnina" è creata alla luce di un progetto Grande Russia. Non della smorta infermità della Russia 1 e non della sua sostituzione "arancione" con una Russia 2 (la Russia della disgregazione), ma della Russia come impero continentale, della Russia 3, nella quale sorga un nuovo Zar Terribile, sacrale signore dell'Eurasia".

Interessante è la struttura della nuova "opricnina": una organizzazione non "verticistica", come nei partiti tradizionali, ma a "rete", "capace già adesso di mobilitare e portare in strada simultaneamente nella sola Russia da quindicimila a ventimila persone, ma che nel giro di uno o due anni (grazie in particolare all'afflusso degli studenti) si reputa in grado di mobilitare fino a duecentomila giovani.

Il legame organizzativo si basa su internet e sugli altri mezzi di comunicazione di massa, per cui "al momento opportuno" si potrà dare in tempo reale il segnale nei luoghi più lontani, dell'azione.

Questo "ritorno" di Ivan il Terribile nella Russia del terzo millennio, anche se non ne vanno esagerate le possibilità reali immediate, è indubbiamente sintomatico in senso politico-culturale: mette in luce tensioni presenti nella società post-sovietica e certe continuità tra la Russia prerivoluzionaria, l'URSS del "terribile" Stalin e l'attuale realtà "eurasiatica", quasi la Russia d'oggi non riesca a liberarsi del peso della sua storia, non per ignorarla, naturalmente, ma per padroneggiarla criticamente e cercare nuove vie della propria identità nel mondo.

**Vittorio Strada**

## ISRAELE STATO CANAGLIA di Progetto Eurasia

Quale paese - unico in Medio Oriente - dispone di armi nucleari? Israele.

2- Quale paese del Medio Oriente rifiuta di siglare il patto di non proliferazione nucleare e chiude le porte alle ispezioni internazionali? Israele.

3- Quale paese del Medio Oriente minaccia la sovranità territoriale delle altre nazioni attraverso un'oppressione militare, e continua ad occupare territori illegittimamente malgrado risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU? Israele.

4- Quale paese del Medio Oriente sistematicamente non rispetta i confini degli altri stati bombardandoli con artiglieria, navi da guerra e aerei? Israele.

5- Quale paese del Medio Oriente alleato degli USA ha per svariati anni inviato assassini negli altri paesi per uccidere i propri nemici politici ("esportazione del terrorismo")? Israele.

6- In quale paese del Medio Oriente alte gerarchie dell'esercito hanno pubblicamente ammesso che prigionieri di guerra disarmati sono stati uccisi? Israele.

7- Quale paese del Medio Oriente rifiuta di punire i propri soldati che hanno riconosciuto di aver ucciso prigionieri di guerra? Israele.

8- Quale paese del Medio Oriente ha creato 762.000 rifugiati e si rifiuta di consentire loro di ritornare nelle loro case, nelle loro fabbriche, nelle loro terre? Israele.

9- Quale paese del Medio Oriente rifiuta di pagare i danni alle persone a cui ha confiscato terre ed ogni bene? Israele.

10- In quale paese del Medio Oriente l'uomo che ha ordinato l'assassinio di un importante diplomatico dell'Onu è diventato primo ministro? Israele.

11- Quale paese del Medio Oriente non ha mai rispettato 69 risoluzioni del consiglio di sicurezza dell'ONU ed è stato salvato per ben 29 volte dal veto degli Usa? Israele.

12- Quale paese ha la seconda più potente lobby negli USA? Israele.

"Ogni volta che facciamo qualcosa tu mi dici che l'America farà questo o quello... devo dirti qualcosa molto chiaramente: non preoccuparti della pressione americana su Israele. Noi, il popolo ebraico, controlliamo l'America, e gli americani lo sanno" (Ariel Sharon, Primo Ministro d'Israele, in risposta a Shimon Peres, come riportato in un programma della radio Kol Yisrael, 31 Ottobre 2001)

**UTILITA'**

Per **COLLABORARE**, criticare, consigliare,  
entrare nella lista di distribuzione ecc...  
scrivete a:

**[patriaeuropa@katamail.com](mailto:patriaeuropa@katamail.com)**

**[www.patria.splinder.com](http://www.patria.splinder.com)**

**<http://xoomer.virgilio.it/patria>**

**[www.forum.too.it](http://www.forum.too.it)**

Consigliamo caldamente la rivista gratuita  
CONTINENTE EURASIA  
*<http://www.continente.altervista.org>*

e il sito *[www.frontepatriottico.too.it](http://www.frontepatriottico.too.it)*

e la visita dei siti

[www.movisol.org](http://www.movisol.org)  
[www.rivistaindipendenza.org](http://www.rivistaindipendenza.org)

periodico patrocinato dal Fronte Patriottico e "La  
Controvoce" [[www.frontepatriottico.too.it](http://www.frontepatriottico.too.it)] aperto  
a chiunque e indipendente

numero 8 anno 1 - novembre 2005